

Marko Jačov

 <https://orcid.org/0000-0003-1955-0136>

University of Salento

La tragica fine della Regina Bona Sforza e della Sultana Roxelana

Confrontando i documenti rintracciati negli Archivi della Santa Sede e della Biblioteca Apostolica Vaticana relativi alle Leghe Sante¹ e alla posizione della Polonia tra l'Oriente e l'Occidente² con quelli che si trovano in diversi archivi e biblioteche europee, ho svolto nel 1999 delle ricerche nell'Archivio Histórico Nacional e nella Biblioteca Nacional de España, dove ho avuto modo di studiare in modo particolare il Manoscritto n. 1029, che contiene delle preziose notizie riguardanti i difficili e travagliati rapporti che Bona Sforza, regina di Polonia, duchessa di Bari e principessa di Rossano, ebbe con Carlo V d'Asburgo e il di lui figlio Filippo II. Il testo, scritto sui fogli da 1r a 250v, è stato pubblicato in maniera eccellente da Alfonso Falco³. Nel 2001, poi, nella Biblioteca Nazionale di Napoli ho confrontato il contenuto delle due copie del diario del viaggio di Bona Sforza alla volta della Polonia⁴.

Prima di indicare alcuni significativi dettagli sul ritorno della regina Bona dalla Polonia a Bari e sulla sua tragica fine, descritti nel succitato Manoscritto di Madrid, ritengo opportuno spiegare perché sia entrata nella

1. M. Jačov, *L'Europa tra conquiste ottomane e Leghe Sante*, "Studi e Testi" 403 (2001).
2. M. Jačov, *Europa i Osmanie w okresie lig świętych. Polska między Wschodem a Zachodem*, Kraków 2003.
3. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, ff. 1–250; A. Falco, *L'ultimo testamento di Bona Sforza*, Bari 2000, pp. 43–178. Va sottolineata l'importanza della esauriente e perfetta introduzione di Falco (pp. 7–40), nonché di un prezioso indice (pp. 179–188).
4. Biblioteca Nazionale di Napoli, S.Q.XXI, C. 34; S.Q.XXV. J. 16, f. 70–115; Nicolò Carmignano, *Operette del Parthenopeo Suavio*, Bari 1535.

storia come Sforza e come Aragona e perché l'imperatore Massimiliano I avesse dovuto dare il proprio consenso perché Ella potesse sposarsi con il re di Polonia Sigismondo I Jagellone.

La tragica fine di Bona e di Roxelana sarebbe spiegabile soprattutto con il loro modo di condurre la politica dinastica, affidandosi alle persone sbagliate.

I. Origine e parentela

Perché Sforza?

Perché figlia di Gian Galeazzo Maria Sforza (1469–1494).

Perché d'Aragona?

Perché figlia di Isabella d'Aragona (1470–1524).

Isabella d'Aragona era figlia di Alfonso II d'Aragona (1448–1495), re di Sicilia. Alfonso II d'Aragona era figlio di Ferdinando o Ferrante d'Aragona (1423–1494), re di Sicilia. Ferdinando o Ferrante d'Aragona era figlio di Alfonso I d'Aragona (1396–1458), re di Sicilia. Alfonso I d'Aragona era figlio di Ferdinando I Trastamara (1380–1416), re di Castiglia e León, di Aragona, di Sicilia, e di Eleonora, contessa di Albuquerque.

Perché in parentela con gli Asburgo?

Perché l'imperatore Federico III d'Asburgo (1415–1493) aveva sposato Eleonora d'Aviz (1434–1467). Eleonora d'Aviz era figlia di Eleonora d'Aragona (1400–1445) e di Edoardo I d'Aviz (1391–1438), re di Portogallo. Eleonora d'Aragona era figlia di Ferdinando I Trastamara, (1380–1416), re di Castiglia e León, di Aragona e di Sicilia, e di Eleonora, contessa di Alburquerque. Dunque, sia Bona Sforza che i suoi coevi Massimiliano I, Carlo V e Filippo II d'Asburgo avevano un avo comune, cioè Ferdinando I Trastamara, re di Castiglia e León, re di Aragona e re di Sicilia.

II. Il ritorno di Bona Sforza a Bari⁵

1 IV 1548: Muore il re Sigismondo I Jagellone e gli succede il figlio Sigismondo Augusto, che, come re, diventa Sigismondo II Augusto;

5. *La Regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia: atti del convegno promosso dall'Associazione culturale "Regina Bona Sforza", Bari, Castello Svevo, 27 aprile 1980*, Wrocław 1987; H. Barycz, *Bona Sforza, regina di Polonia*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969; M. Bogucka, *Bona Sforza*, Wrocław 1998; A. Campanella,

VIII 1548: Bona si trasferisce da Cracovia a Varsavia;

1548: Francesco Pappacoda manda in Polonia il figlio Gian Lorenzo, con lo scopo di organizzare il trasferimento della regina Bona a Bari;

1553: Bona dà in prestito, "senza alcun interesse" 150.000 ducati a Carlo V d'Asburgo, dal quale il Pappacoda ottiene 500 ducati "l'anno d'intrata sopra le tratte di grani nel Regno di Napoli".⁶

1553: Sigismondo II Augusto sposa Caterina d'Austria, sorella della sua prima moglie Elisabetta. Non avendo avuto figli neanche da questo matrimonio, con lui si estingue la linea maschile della dinastia degli Jagelloni;

1555: Il Sejm polacco autorizza Bona a trasferirsi a Bari, a condizione, però, di rinunciare a tutti i suoi averi in Polonia in favore del figlio Sigismondo II Augusto;

1 II 1556: Bona parte da Varsavia. Durante il viaggio si ferma a Padova e a Venezia, dove Gian Lorenzo Pappacoda versa all'ambasciatore spagnolo Don Francisco de Vargas la somma di 300.000 ducati, "ridotti in 430 mila ducati di quella moneta di Regno", concessi in prestito dalla regina a Filippo II.⁷

26 IV 1556: Scortata da sei imbarcazioni veneziane, Bona parte per Bari.

Bona Sforza. Regina di Polonia, duchessa di Bari, Bari 2008; K. Chłędowski, *Królowa Bona*, Lwów 1929; L. Cini, *Passaggio della regina Bona Sforza per Padova nell'anno 1556*, in: *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Padova 1964, pp. 27–65; G. Cioffar, *Bona Sforza: donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari 2000; A. Darowski, *Il viaggio di Bona Sforza in Polonia*, in: "Italia Moderna" 7 (1908); A. Darowski, *Podróż Bony Sforzy do Polski*, in: "Przegląd Polski" 153 (1901), pp. 418–446; A. Darowski, *Bona Sforza*, Roma 1904; A. Darowski, *Z młodości Bony Sforcy*, in: "Przewodnik Naukowo-Literacki" 37 (1909); S. di Giacomo, *Bona Sforza à Naples (1507–1517)*, in: "Gazette des Beaux-Arts" 18/19 (1897/1898); K. Kantecki, *Sumy neapolitanskie (Le cosiddette somme napoletane)*, Warszawa 1881; M. Kosman, *Królowa Bona*, Warszawa 1971; L. Pepe, *Storia della città di Ostuni*, Trani 1894; L. Pepe, *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, Bari 1900; W. Pocięcha, *Królowa Bona (1494–1557). Czasy i ludzie odrodzenia*, voll. 1–3, Poznań 1949–1958; W. Pocięcha, *Bona Sforza d'Aragona*, in: *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 2, Kraków 1936, pp. 288–294; W. Pocięcha, *Poselstwo Andrzeja Jakubowskiego*, in: "Odrodzenie i Reformacja w Polsce" 5 (1960); A. Przeździecki, *Jagiellonki polskie w XVI w.*, voll. 1–3, V, Kraków 1868; G. Rosalba, *Chi è il Parthenopeo Suavio?*, in: *Rassegna critica della letteratura italiana*, Napoli 1917, vol. 22, pp. 1–34; K. Żaboklicki, *Lettere inedite (1554–1556) di Bona Sforza, regina di Polonia, al suo agente italiano Pompeo Lanza*, Varsavia — Roma 1998.

6. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, f. 1rv; A. Falco, op. cit., p. 43.

7. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, ff. 3v–4r; A. Falco, op. cit., p. 46.

13 V 1556: Bona approda a Bari;

8 XI 1557: Bona si ammala;

1557: "Ingannata et tradita" da Gian Lorenzo Pappacoda, Bona decide di privarlo di "tutti gli honori, et dignità, che gli haveva concessi" e di "tornarsene in Polonia". Confida questa decisione alla sua cameriera monaca Marina Arcamona. Quest'ultima, "invece di tener segreta la volontà della padrona, discoperse ogni sua deliberazione al detto Pappacoda. Il che fu causa di fargli affrettar quel ch'egli più tempo fa s'havea posto in animo di fare, cioè di impadronirsi della maggior parte delle sustanze di S[ua] M[aestà] come ha fatto." A quel punto il Pappacoda affida al medico Giovanni Antonio da Matera, che aveva fatto assumere al servizio della regina durante il soggiorno di quest'ultima a Padova, il compito di avvelenarla. Per questo suo "servizio" avrebbe ottenuto dal Pappacoda la somma di 500 ducati. Il Matera commise, però, un imperdonabile errore: preparate due coppe, di cui una avvelenata, quella non avvelenata l'avrebbe bevuta lui stesso dinanzi alla regina, per dimostrare che avvelenata non ne era nessuna, mentre la monarcha avrebbe così, ignara e rincuorata, bevuto quella letale. Piano ingegnoso, ritortosi contro il Matera stesso, però, in quanto, ironia della sorte, Provvidenza, o caso che dir si voglia, confondendosi, per sbaglio bevve per primo proprio quella col veleno, morendo lui anziché la regina, che così ebbe salva la vita, nonostante la congiura.⁸

17 XI 1557: Avendo fatto "formar un testamento a suo modo", cioè falsato, Gian Luigi Pappacoda convinse il francescano Paolo di Martina, confessore della regina, a indurla, "con belle ragioni", ad accettarlo. "Più morta che viva", Bona "non disse mai parola" e dunque non poté rispondere alla domanda del Pappacoda, che teneva in mano il testamento falsato: "la M[aes]tà V[ostra] non si contenta di questo?" A quel punto la monaca Marina Arcamona, complice del Pappacoda, "che teneva la M[aes]tà Sua nelle braccia con gli occhi chiusi abbandonata in tutto della vita le faceva chinare la testa mostrando che si contentava, et così voltandosi Gian Lorenzo al notaro che stava alla finestra molto lontano diceva: "scrivete", et in tal forma fu fatto il testamento d'una Regina di tanta autorità et di tanto sangue da un giovane ignorante, ch'appena sapeva leggere, non che far testamenti senza l'intervento dico

8. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, ff. 4v–5r; A. Falco, op. cit., pp. 46–47.

di persona alcuna d'autorità, come si conveniva. Per il che conosciuto dagli testimoni un tanto tradimento non fu alcuno che volesse sottoscrivarsi", se non costretti con la forza da Alfonso Sanchez, "già Thesorero del Regno venuto a Bari apposta". Dal testamento falsato, in apparenza risultava che Sigismondo II Augusto, re di Polonia, sarebbe stato erede universale di Bona Sforza, ma in sostanza rendeva Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, erede del ducato di Bari e del principato di Rossano. In effetti, Filippo II si impossessò del ducato di Bari, mentre il principato di Rossano lo concesse a Carlo Carraffa, nipote di papa Paolo IV.⁹

18 XI 1557: Ripresasi e completamente cosciente dell'inganno, Bona si rivolse al Pappacoda con le seguenti parole: "Traditore che m'havete assassinata" e "dichiarò il detto primo testamento nullo".¹⁰ Nel vero testamento indicò come unico erede suo figlio Sigismondo II Augusto "super omnibus bonis suis mobilibus, et stabilibus tam feudalibus quamque burgensaticis ubicumque existentibus et melius apparentibus". Inoltre, espresse il desiderio "che il corpo suo sia portato alla Venerabile Chiesa dell'Annuntiata di Napoli, et ivi si facciano le pompe funerali ad arbitrio del detto Re, suo figliolo, et herede". Nella suddetta Cappella si doveva, secondo l'arbitrio di Sigismondo II Augusto, costruire una "Cappella Reale, et sontuosa", per il mantenimento della quale e per le preghiere che sarebbero state recitate per l'anima sua lasciò 300 ducati, mentre alle chiese in Polonia e Lituania, nonché alle "poverette" di quel Regno lasciò 30.000 ducati.¹¹ Avendo falsificato il primo testamento, il Pappacoda ignorava l'esistenza del secondo. E temendo che venissero scoperte le sue trame contro la regina, nonché il furto di diversi gioielli da lui sottrattile da sotto il letto, coinvolse un suo cugino, il maestro di cucina Pardo Martullo perché pianificasse ed attuasse l'avvelenamento di Bona. Riuscito nel suo truce piano di uccidere la regina, il Pappacoda fece altresì eliminare il cugino complice, per non avere testimoni scomodi della malefatta. Mori, infatti, il Pardo tra Bari e Napoli in circostanze poco chiare. "Per coprir tanto meglio i suoi furti", il Pappacoda "tolse via tutto l'inventario delle gioie, di scritture et di danari che li teneva la M[ae]stà Sua, il che s'è visto chiaramente da più cose, ma particolarmente per quella poca quantità di danari et di gioie che furono trovate nella Regia Corte nel far

9. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, ff. 5v–7r; A. Falco, op. cit., pp. 48–50.

10. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, ff. 7r–8v, 109v; A. Falco, op. cit., pp. 49–52.

11. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, f. 109v; A. Falco, op. cit., p. 165.

dell'inventario et per altre prove manifeste che lo dicono, oltre quel ch'egli ha apertamente speso, et donato a tanti Vicerè, Consiglieri et ufficiali del Regno et della Corte di S[ua] M[aestà] Cattolica non già come fussero stati danari et gioie, ma a guisa che si suole del frumento nei campi nel tempo di seminare".¹² "Da una cascia, dove si trovava il registro di tutte le cose", della regina, la monaca Marina Arcamona "ne levò destramente i sigilli, et tolsene i registri, di che n'è causato, che tutti gli mobili di S[ua] M[aes]tà quali erano d'un valore infinito siano spariti in fumo".¹³

19 XI 1557: Bona muore e viene sepolta a Bari nella basilica di San Nicola. Cesare Farina, all'epoca dipendente del Castello di Bari, affermò apertamente che la regina era stata avvelenata.¹⁴

1593: Le spoglie di Bona vengono traslate nella Cappella fatta costruire all'interno della suddetta basilica da sua figlia Anna Jagellona, regina di Polonia. A tal proposito il famoso gesuita Antonio Betillo, da testimone, scrisse:

"Questa Signora", cioè Anna Jagellona, "pochi anni sono per honorar la medesima Chiesa, e mostrar filiale affetto verso la Madre, ha speso molte migliaia di scudi in fabbricarvi una Cappella di marmi, e mischi pretiosi con cinque statue di segnalato artificio, una della Reina sua Madre in ginocchioni; due assettate, che rappresentano il Regno di Polonia, et il Ducato di Bari, e due in piedi di Santo Stanislao Vescovo e Martire, e del nostro San Nicolò, con un gran quadro marmoreo della Ressurectione del Salvatore, con molte colonne di varij colori, e con un ampio sepolcro di pietra negra risplendente, come un cristallo, intagliata in lettere d'oro col seguente Epitafio:

D. O. M.

Bonae Reginae Poloniae, Sigismondi I Poloniae Regis Potentissimi, magni Ducis Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Moscoviae, Samogitiaeque, Coniugi diletissimae, Ducissae Bari, Principique Rossani, quae Ioannis Sfortii Galeatii Ducis Mediolanensium Filia ex Isabella Aragonia Alphonsi II. Neapolitanorum Regis, splendorem generis, Regiaeque Maiestatis dignitatem summis dotibus illustravit, Anna Jagellonia Regina Poloniae, Stephani I. Coniux, Patre, Fratrem, Marito Regibus, tribusque sororibus Humatis, Matri desideratissimae

12. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, ff. 7r–8v; A. Falco, op. cit., pp. 49–52.

13. Biblioteca Nacional de España, Ms. 1029, f. 9v; A. Falco, op. cit., pp. 52–53.

14. A. Falco, op. cit., p. 28.

*pietatis hoc monumentum posuit, dotemque sacris perpetuò faciendis attribuit. Anno Domini MDXCIII. Vixit annos LXV. Menses VII. Dies X.*¹⁵

III. La regina Bona e la sultana Roxelana nel contesto della politica dinastica¹⁶

Nel 1517, quando Bona Sforza ottenne il consenso dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, in base al quale concluse il matrimonio "per procura" con il re di Polonia Sigismondo I Jagellone, il sultano Selim I conquistava Siria, Palestina ed Egitto, per impossessarsi, l'anno successivo, dell'Algeria e della Costantina. Probabilmente, lo stesso giorno in cui si svolgeva la cerimonia delle nozze reali e dell'incoronazione di Bona, i Turchi, o i loro vassalli Tataari, devastavano la parte orientale del Regno (in polacco: Kresy). Proprio in quell'occasione avrebbero portato in schiavitù una ragazzina di nome Aleksandra Lisovska, entrata nella storia come Roxelana, cioè Russa, in quanto figlia di un prete ortodosso russo. Se Bona entrò a Cracovia come principessa cristiana, ricevuta e salutata con tutti gli onori, Roxelana venne portata a Costantinopoli come schiava cristiana per essere "donata" a Solimano il Magnifico. È vero che le schiave venivano portate nel talamo del sultano come schiave, ma è altrettanto vero che, nel caso fossero state chiamate da lui per tre notti di seguito, diventavano sultane. È proprio ciò che accadde a Roxelana, la quale in turco viene chiamata Hurem, cioè Allegra.

Bona e Roxelana avevano diverse cose in comune: avevano quasi la stessa età, erano molto belle ed eccezionalmente intelligenti, esercitavano un'enorme influenza sui propri mariti, sia quando si trattava di politica interna che di quella internazionale, avevano un approccio simile alla politica dinastica, erano amate dai sudditi e temute dagli alti dignitari di Stato, stimate e rispettate dai regnanti sia cristiani che musulmani, ed ebbero una

15. *Historia della Vita, Miracoli, Traslatione, e Gloria del Confessore di Christo S. Nicolò il Magno Arcivescovo di Mira, Padrone, e Protettore della Città di Bari*, composta già dal padre Antonio Beatillo da Bari, Teologo della Compagnia di Giesù, e dall'istesso nella seconda edizione accresciuta in alcune cose, e ridotta per tutto à maggior brevità. Cavata dalla terza editione in Palermo del 1642. Dedicata all'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Don Alessandro Pallavicini de' Duchi di Castro, Priore della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari. Sesta Edizione. In Roma, Per Piero Olivieri. Incontro a S. Marcello, 1701. Con Licenza de' Superiori, p. 625.
16. M. Jačov, *L'Europa tra conquiste ottomane e Leghe Sante*, op. cit.; M. Jačov, *Europa i Osmanie w okresie lig świętych...*, op. cit.

fine tragica, quasi identica. Il loro difetto principale, se non unico, fu quello di essersi lasciate coinvolgere negli intrighi e di aver riposto la loro fiducia in persone senza nessuna dignità e senza scrupoli, quali si dimostrarono essere Gian Lorenzo Pappacoda e Rustem-pascià. Quest'ultimo era diventato primo visir soltanto perché marito di Mihrimah, figlia di Solimano e di Roxelana. Perciò con disprezzo chiamato "*domad*" (genero).

La famosa battaglia, combattuta presso Pavia il 24 febbraio 1525 tra Carlo V d'Asburgo e Francesco I, quando quest'ultimo venne catturato e come prigioniero di guerra portato a Madrid, avvicinò la Francia all'Impero Ottomano e rafforzò ulteriormente i suoi legami con la Polonia per il seguente motivo: Isabella (Lisa) di Savoia, per far liberare il figlio, inviò come legato speciale a Costantinopoli Giovanni Frangipani, che vi giunse alla fine del 1525, perché pregasse il sultano affinché questi facesse pressioni su Carlo V perché liberasse Francesco I. È assai probabile che sia Bona sia Roxelana fossero state al corrente della suddetta azione diplomatica e non è altresì da escludere che Roxelana stessa avesse interceduto presso Solimano, perché la questione si risolvesse positivamente, come in effetti finì per risolversi. Quando il sultano, in marcia verso Mohacs (Ungheria), si era fermato a Belgrado (luglio 1526), fu ringraziato da Giovanni Frangiani per quello che aveva fatto a favore della liberazione di Francesco I. Quest'ultimo, anche per ricambiare il favore ricevuto, aprì le operazioni militari contro Carlo V in Lombardia, con lo scopo di facilitare l'impresa militare di Solimano il Magnifico in Ungheria. In effetti, in assenza dell'aiuto di Ferdinando I, fratello di Carlo V e di Giovanni Zapolya, protetto della Corte di Cracovia, il 29 agosto 1526 il sultano inflisse una pesante sconfitta agli Ungheresi sul Campo di Mohacs, dove, insieme al re Luigi II Jagellone, persero la vita quasi tutti i nobili e i vescovi ungheresi, nonché più di venti mila soldati. Solimano il Magnifico entrò a Buda l'11 e a Pest il 20 di settembre 1526. A quel punto sia Ferdinando I d'Asburgo che Giovanni Zapolya rivendicarono il diritto al trono boemo e a quello ungherese; il primo in quanto marito di Anna Jagellona, sorella di Luigi II, e fratello di Maria, moglie di Luigi II, il secondo in quanto nobile ungherese. Ferdinando I d'Asburgo venne eletto re di Boemia il 26 ottobre 1526 (l'incoronazione si svolse a Praga il 4 febbraio 1527). Il 16 dicembre 1526 a Posonia venne eletto anche re di Ungheria.

Gli oppositori degli Asburgo elessero l'11 novembre 1526 Giovanni Zapolya. La corona di Santo Stefano gli venne posta sulla testa ad Alba-reale dall'arcivescovo di Strigonia e primate di Ungheria. Nel marzo 1527 Zapolya convocò la Dieta a Buda, dove nel giugno dello stesso anno Antonio

Rincon gli consegnò una lettera nella quale il re di Francia gli esprimeva la sua solidarietà nella lotta contro gli Asburgo. Il neocoronato re ungherese avrebbe risposto: *"Io sono dalla parte dei nemici degli Asburgo"*. Da Buda Rincon partì per Cracovia con lo scopo di stringere un'alleanza duratura tra la Francia e la Polonia. Non potendo, però, sostenere lo scontro armato contro Ferdinando I d'Asburgo, Giovanni Zapolya fuggì in Polonia, mentre Ferdinando I nel mese di settembre 1527 entrò a Buda, dove dalla Dieta venne proclamato ufficialmente re, per essere incoronato anche lui a Albareale, il 5 novembre 1527.

Con la speranza di riprendere il trono d'Ungheria, Giovanni Zapolya mandò Girolamo Laski a Costantinopoli; questi vi arrivò il 22 dicembre 1527. Nelle udienze concesse gli il 27 gennaio e il 2 febbraio 1528, il sultano avrebbe detto: "Riceviamo il vostro re sotto la nostra protezione. Le sue terre già mi appartenevano, in quanto da me furono conquistate [...] Gli affari di Zapolya sono diventati miei e i miei affari devono diventare i suoi", al che il primo visir Ibrahim-pascià avrebbe aggiunto: "Da questo momento noi chiameremo il tuo padrone re e non voivoda di Transilvania [...] Buda diventerà una nuova Costantinopoli".

Mantenendo la parola data, Solimano il Magnifico tornò a Buda, dove sul trono dei re ungheresi mise il proprio protetto Giovanni Zapolya e poi partì verso Vienna, che tenne assediata dal 24 settembre al 14 ottobre 1529. Se la sultana Roxelana gioì per la marcia vittoriosa del marito, la regina Bona fu contenta per la ripresa del trono ungherese da parte di Giovanni Zapolya, che nel 1539 diventerà nientedimeno che suo genero. Non è da escludere il contributo di Bona e di Roxelana alla firma di un Trattato di Amicizia tra la Polonia e l'Impero Ottomano.

Tenendo conto del pericolo ottomano sia nel Mediterraneo che nella zona danubiano-balcanica, Carlo V fece pace con i protestanti (Ratisbona, 23 luglio 1530), mentre a Bona Sforza riconobbe tutti i diritti di proprietà sui suoi feudi (privilegi pubblicati a Barcellona nel 1535 e ad Asti nel 1536). Anche Ferdinando I volle guadagnarsi la fiducia della regina. Perciò, sapendo delle trattative in corso per la conclusione del matrimonio tra Isabella Jagellona e Giovanni Zapolya, con quest'ultimo firmò nel 1538 il Trattato di Granvaradino, in virtù del quale riconobbe il Zapolya come re di Ungheria. In cambio, il Zapolya promise che dopo la sua morte l'Ungheria e la Transilvania sarebbero passate sotto il dominio degli Asburgo. Dopo essersi sposato con Isabella Jagellona (1539) — da questo matrimonio nacque Giovanni Sigismondo (7 luglio 1540) — Zapolya non rispettò più gli impegni

assunti con il Trattato di Granvaradino. Essendo stato anche colpito da un ictus, il 18 luglio 1540 lasciò un testamento con il quale chiedeva ai nobili ungheresi di eleggere suo figlio re. In effetti, Giovanni Sigismondo, che portava il nome del padre (Giovanni) e del nonno materno (Sigismondo), venne proclamato re di Ungheria nel settembre 1540. Il suo tutore diventò Giorgio Utješinović, entrato nella storia anche sotto il nome di Martinuzzi, mentre a Pietro Petrović venne affidata la luogotenenza dell'Ungheria e a Valentino Terek il comando supremo dell'esercito. Informato personalmente da Stefano Verbezzi della morte di Giovanni Zapolya e dei cambiamenti avvenuti nella corona ungherese, Solimano il Magnifico prese Giovanni Sigismondo sotto la propria protezione, promettendo che, in caso di morte del piccolo, avrebbe affidato il Regno di Ungheria al duca di Orléans, che in tal caso avrebbe sposato la vedova Isabella Jagellona. Per portare a termine il proprio disegno, Solimano il Magnifico entrava il 2 settembre 1541 per la terza volta a Buda. In quell'occasione confermò a Giovanni Sigismondo, che aveva appena compiuto un anno di vita, la propria protezione, lasciandogli la Transilvania e i territori che si estendevano a est del fiume Tibisco (Tisza), mentre il territorio tra il Danubio e il Tibisco lo assegnava al pascialato di Buda e lo incorporava nel proprio Impero. L'Ungheria del Nord (la Slovacchia di oggi) rimase a Ferdinando I, a condizione, però, che questi pagasse al sultano un tributo annuo.

Appena Solimano il Magnifico rientrò a Costantinopoli, il 29 dicembre 1541 Ferdinando I costrinse Isabella Jagellona a rinunciare a nome del figlio-lio al Regno di Ungheria, concedendole in cambio la Contea di Spis e dodicimila fiorini all'anno. Anche se un po' tardiva, la risposta del sultano arrivò il 19 giugno 1547, quando Ferdinando I venne costretto a firmare un nuovo Trattato di Pace con l'Impero Ottomano, in virtù del quale l'Ungheria orientale e la Transilvania rimanevano alla regina Isabella Jagellona e a suo figlio Giovanni Sigismondo e, inoltre, doveva pagare al sultano un tributo annuo consistente in cinquantamila ducati e dichiarare di essere suo feudatario.

Approfitando dell'impegno dell'esercito ottomano in guerra contro la Persia — combattuta dal 1547 al 1549 — e della morte del re polacco Sigismondo I Jagellone, avvenuta nel 1548 — Ferdinando I costrinse Isabella Jagellona a rinunciare, a nome del figlio, al trono di Ungheria e alla Transilvania e a ritirarsi nel principato di Opole e Racibor in Slesia.

La regina Bona fu vittima dei complotti organizzati contro di lei dagli Asburgo, che si servirono di Gian Lorenzo Pappacoda per avvelenarla, mentre sua figlia Isabella combatté fino all'ultimo respiro contro gli Asburgo

per proteggere il proprio figlio Giovanni Sigismondo. Quest'ultimo fu, comunque, costretto a sostenere la guerra contro Ferdinando I d'Asburgo, che durò dal 1559 al 1562.

A differenza della regina Bona, la sultana Rokselana fu vittima dei propri intrighi, a causa dei quali il sultano Solimano il Magnifico fece uccidere Mustafà, figlio avuto con la sultana Mahidervan (Rosa di Primavera) e Baiazid, figlio avuto con Roxelana.

Per riassumere, dunque, possiamo dire che la regina Bona dedicò tutta la sua vita a garantire un governo sereno al figlio Sigismondo II Augusto, mentre la regina Isabella di Savoia antepose la liberazione del figlio Francesco I dalle carceri di Carlo V agli interessi della Francia. Dal canto suo, Isabella Jagellona-Zapolya non riuscì a sottrarre il figlio Giovanni Sigismondo alla guerra contro gli Asburgo e la sultana Roxelana morì senza avere garanzie sulla salita al trono dei sultani del figlio Baiazid dopo la morte di Solimano il Magnifico.

Bibliografia di riferimento

Fonti

Biblioteca Nazionale di Napoli:

S.Q.XXI, C. 34;

S.Q.XXV. J. 16, ff. 70–115: Nicolò Carmignano, *Operette del Parthenopeo Suavio*, Bari 1535.

Biblioteca Nacional de España:

Ms. 1029,

Beatillo A., *Historia della Vita, Miracoli, Traslazione, e Gloria del Confessore di Christo S. Nicolò il Magno Arcivescovo di Mira, Padrone, e Protettore della Città di Bari*, Palermo 1642.

Bibliografia

Barycz H., *Bona Sforza, regina di Polonia*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969.

Bogucka M., *Bona Sforza*, Wrocław 1998.

Campanella A., *Bona Sforza. Regina di Polonia, duchessa di Bari*, Bari 2008.

Chłędowski K., *Królowa Bona*, Lwów 1929.

Cini L., *Passaggio della regina Bona Sforza per Padova nell'anno 1556*, in: *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Padova 1964.

Cioffar G., *Bona Sforza: donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari 2000.

Darowski A., *Bona Sforza*, Roma 1904.

Darowski A., *Z młodości Bony Sforcy*, in: „Przewodnik Naukowo-Literacki” 37 (1909).

Darowski A., *Il viaggio di Bona Sforza in Polonia*, in: “Italia Moderna” 7 (1908).

Darowski A., *Podróż Bony Sforzy do Polski*, in: „Przegląd Polski” 153 (1901).

Falco A., *L'ultimo testamento di Bona Sforza*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2000.

Giacomo S. di, *Bona Sforza à Naples (1507–1517)*, in: “Gazette des Beaux-Arts” 18/19 (1897/1898).

- Jačov M., *Europa i Osmanie w okresie lig świętych. Polska między Wschodem a Zachodem*, Kraków 2003.
- Jačov M., *L'Europa tra conquiste ottomane e Leghe Sante*, "Studi e Testi" 403 (2001).
- Kantecki K., *Sumy neapolitanskie (Le cosiddette somme napoletane)*, Warszawa 1881.
- Kosman M., *Królowa Bona*, Warszawa 1971.
- La Regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia, Atti del convegno promosso dall'Associazione culturale "Regina Bona Sforza", Bari, Castello Svevo, 27 aprile 1980*, Wrocław 1987.
- Pepe L., *Storia della città di Ostuni*, Trani 1894.
- Pepe L., *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, Bari 1900.
- Pociecha W., *Bona Sforza d'Aragona*, in: *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 2, Kraków 1936.
- Pociecha W., *Królowa Bona (1494–1557). Czasy i ludzie odrodzenia*, voll. 1–3, Poznań 1949–1958.
- Pociecha W., *Poselstwo Andrzeja Jakubowskiego*, in: "Odrodzenie i Reformacja w Polsce" 5 (1960).
- Przeździecki A., *Jagiellonki polskie w XVI w.*, voll. 1–3, V, Kraków 1868.
- Rosalba G., *Chi è il Parthenopeo Suavio?*, in: *Rassegna critica della letteratura italiana*, Napoli 1917, vol. 22.
- Żaboklicki K., *Lettere inedite (1554–1556) di Bona Sforza, regina di Polonia, al suo agente italiano Pompeo Lanza*, Varsavia – Roma 1998.

Abstract

Marko Jačov

The Tragic End of Bona Sforza and Roxelana

Słowa kluczowe:

Bona Sforza,
Roxelana, journey,
Habsburgs,
political relations

This is an attempt to compare events related to the tragic end of the life of Queen Bona Sforza d'Aragona and Hürrem Sultan (also known as Roxelana). The main portion of the story is preceded by a section relating Bona's journey from Poland to Italy and outlines the context of political connections to the House of Habsburg. Accordingly, reasons for the grant of the loan by Bona Sforza to Philip II King of Spain are discussed. As we know, this put a tragic end to the life of the Polish queen. Even if Bona Sforza was a victim of Habsburgs' actions aimed against her, with a considerable participation of Gian Lorenzo Pappacoda, Roxelana – treated in this text a reference point for Bona – fell victim to her own intrigues. Bona's and Roxelana's political activity focused on the same area in Europe. Roxelana's acts led to the death of two sons of Suleiman the Magnificent: Mustafa and Bayezid. In turn, Bona, who was defeated by the Habsburgs, abandoned her daughter Isabella, who fought against the dynasty. Her aim was to secure the future of her son and Bona Sforza's grandson – Jan Zygmunt Zapolya.

Abstrakt

Marko Jačov

Tragiczny koniec królowej Bony Sforzy i sułtanki Roksolany

Problemy, jakie rozważane są w niniejszym tekście, stanowią próbę porównania wydarzeń związanych z tragicznym końcem życia królowej Bony Sforzy d'Aragona oraz sułtanki Roksolany. Zasadniczą część narracji poprzedza obszerny passus, w którym z jednej strony omówiona została podróż Bony z Polski do Italii, z drugiej zaś zarysowany został kontekst relacji politycznych, jakie łączyły ją z dynastią Habsburgów. W związku z tym omówione zostały przyczyny związane z pożyczką, jakiej Bona Sforza udzieliła królowi Hiszpanii – Filipowi II Habsburgowi. W efekcie – jak wiadomo – doprowadziło to życie polskiej królowej do tragicznego końca. O ile jednak Bona Sforza była ofiarą działań, jakie przeciwko niej prowadzili Habsburgowie, przy znacznym udziale Gian Lorenzo Pappacody, o tyle sułtanka Roksolana – która w niniejszym tekście stanowi dla Bony punkt odniesienia – stała się ofiarą własnych intryg. Polityczna aktywność, tak Bony, jak i Roksolany, skupiała się na tym samym obszarze Europy, przy czym działalność sułtanki doprowadziła do śmierci synów Sulejmana Wspaniałego – Mustafy i Bajazyda. Z kolei Bona, która sama przegrała zmagania z Habsburgami, pozostawiła walczącą z nimi córkę – Izabellę. Jej celem było zabezpieczenie przyszłości syna, wnuka Bony Sforzy d'Aragona – Jana Zygmunta Zapolyi.

Keywords:

Bona Sforza,
Roksolana, podróż,
Habsburgowie,
relacje polityczne